UNA GIORNATA

A

POMPEI

NELL'

ANNO. 1827.

Io ti assicuro, che questi luoghi sono leggiadrissimi
CICERONE AD ATT.

NAPOLI, 1827.
Da' Torchi di RAFFAELE MIRANDA
Vicoletto Gradini S. Nicandro N. 25.

UNA GIORNATA A POMPEI.

SOBBORGO AUGUSTO FELICE.

Strada de' Sepolcri.

Villa d' Aufidio , detta volgarmente di Diomede. È una delle più vaste ed eleganti abitazioni di Pompei. Salendo alcuni gradini , si entra in un cortile scoverto , circondato da 4 portici, sostenuti da 14 colonne. Un gusto uniforme di architettura avea fissato quest' atrio nel centro di tutte le case ; da esso prendevasi la distribuzione delle stanze laterali , e ricevevasi il lume. Potrebbe paragonarsi ad un chiostro de' moderni conventi.

Un gran recipiente quadrilungo di marmo raccoglieva in mezzo al peristilio l' acqua de' portici , e la comunicava a due cisterne. Si veggono ancora i loro *puteali* , da cui attingevasi l' acqua , co' segni impressi della fune.

A destra del cortile si osserva l'*ospizio* pe' forestieri ; sulla sinistra l' appartamento del bagno , e della stufa ; quindi le stanze da pranzo e da letto ; finalmente , verso il giardino , la galleria , la camera di ricevi-

mento, ed alcune logge scoverte, da cui godeasi la prospettiva del mare e della campagna.

A fianco alle logge si distinguono le abitazioni delle donne; da esse per una scaletta segreta, si discende negli appartamenti di state. Le sale da pranzo e da ballo s' incontrano le prime. Erano decorate delle più belle pitture; vi si vedeano delle Ninfe, che recavano a mensa delle vivande, de' vasi, una cestina coverta, e de' liquori. A' pranzi succedevano i giuochi e le danze; ed ecco ivi ancora dipinti gli *esercizj de' funamboli*, ed alcune di quelle vezzose Ballerine, stupore dell'Europa, cui si dava il nome sì caro di *Eteridi*, o *d' altro se stesso* (*).

Sottoposti a' portici, che circondano il giardino, ve ne sono degli altri sotterranei, che servivano per *cantina*; vi si rinvennero i 20 scheletri di coloro, che cercarono colà la loro salvezza, nella fatale eruzione. Due altri si discoprirono verso la porta segreta del giardino, che fuggivano con una chiave alla mano, e degli oggetti preziosi.

(*) Queste pitture esistono nel R. Museo di Napoli.

Nel centro del giardino evvi una fontana, ed una graziosa peschiera.

Risalendo, per l' altra parte, al piano superiore si scorgono a sinistra le abitazioni degli schiavi e de' servitori: al presente vi alloggia la guardia de' *veterani.*

Sepolcri degli Arrj. — *Il cenotafio di M. Arrio Diomede liberto di Livia*, e *maestro* di questo sobborgo sorge elegantemente, in forma d'un picciolo, tempio fragli avelli de' suoi figliuoli; un vaso di vetro ricoverto da un altro di piombo ne contenea le ceneri. — Segue la tomba di *N. Velasio Grato che visse* 12 *anni*; e che appartenea forse alla famiglia d'un liberto di Diomede. — Il *cenotafio di C. Cejo*, e del giudice e censore *Labeone*, già decorato di bizzarra architettura, di stucchi effigiati, e di statue. è situato immediatamente dopo, vicino all'*altare sepolcrale de' due Libella.* Quest' ultimo ha per ogni ornamento un' elegante semplicità, delle belle proporzioni, ed un ravvolgimento di palma, che lo ricopre.

Rivolgendosi sulla destra della strada, si entra in un piccolo recinto, in cui celebravansi i pranzi funebri. Si osserva la *mensa* ed il *triclinio*, ove ponendosi de'

coscini mollemente si adaggiavano i convitati.

Tomba di Nevoleja Tyche, e del suo amico *Munazio Fausto.* — Su di un ampio piedistallo sono situati 2 gradini, che sostengono un altare di marmo adorno di quanto l' architettura può immaginare di più grazioso e leggiadro. Sotto l' iscrizione si vede scolpito il sacrifizio, ch' ebbe luogo ne' funerali di Munazio, e dove l'immagine di Nevoleja si fa distinguere fra tutte per le sue lagrime, e pel suo dolore. Un *bisellio*, onore meritato da Munazio, ed una nave, ch' entra nel porto, e che allude a qualche avvenimento, che lo rese illustre, si veggono scolpiti a' lati dell' ara.

Nell' interno della tomba, (colombario), si ritrovarono delle urne, delle lampade, e de' vasi di vetro ripieni di cenere e d' ossa, in tante picciole nicchie.

Aja sepolcrale de' Nistacidj. Vi si distinguono 2 *columelle* co' nomi di *Nistacidio Scapido*, e di *Nistacidio Eleno* colà sotterrati. Un vaso profondato nella terra ricevea il sangue delle vittime per placar l' ombre, e render loro propizia Ecate.

Cenotafio di Calvenzio. Vien circondato da un bel recinto murato senz' alcun'

apertura. Sorge dal suo seno, come un lettisternio, sopra tre scalini sostenuti da un alto piedistallo. È formato di marmi bianchi, e rivestito d' ornati d' ottimo stile. Termina in due ravvolgimenti di palma con testa d' ariete.

Nell' altro lato della via consolare si presenta un sepolcro chiuso da una bella porta di marmo bianco. È formato d' un sol pezzo, e costituisce una dalle più rare singolarità di Pompei. Il colombario offre di prospetto una nicchia con frontispizio sostenuto da pilastrini. Vi si ritrovò un gran vase d' alabastro con ceneri ed ossa, sulle quali poggiava un grand' anello d' oro, nella cui gemma era incisa una cerva.

Tomba rotonda. Consiste in una base quadrata, sormontata da una specie di torre, che doveva essere ricoverta nella stessa forma della *Lanterna di Demostene* in Atene. Delle sue pitture e bassi rilievi in istucco non restano, che gli avanzi.

Tomba detta di Scauro. È il più bel monumento della contrada, dopo quelli di Nevoleja e di Calvenzio. Ne ha in qualche guisa di comune i gradini, il basamento, e l' altare. Vi erano raffigurati in istucco i *giuochi* de' gladiatori, e delle cacce contro

gli animali feroci, assai interessanti, e ch'ebbero luogo nell' esequie di Scauro.

Un' elegante iscrizione ci fa poi sapere il luogo, ove riposa *Tyche venerea di Giulia Augusta.*

Dato uno sguardo sul portico e sulle botteghe, che cingono la parte opposta della strada, e ch' erano addette all' uso d' osteria pe' villani, che recavano le vettovaglie in Pompei, si penetra in un vasto cortile, che servì forse di sepolcreto a' Sanniti, e che i Romani consacrarono all' uso del rogo.

Nelle vasche di fabbrica, che vi si osservano, poteano forse lavarsi i corpi dei morti prima di bruciarsi.

Da questo cortile si ascende alle logge d' una magnifica villa, malamente chiamata di *Cicerone*, e che scoverta nel 1764, fu bentosto risepellita, secondo l' uso di quei tempi. De' portici e delle botteghe formano le sue parti esteriori, lungo la strada.

In questo sito si scuoprirono gli scheletri d' una madre con due giovani figlie ed un bambino. Erano tutti strettamente abbracciati fra loro ed adorni di eleganti e ricchi ornamenti.

Di rimpetto s' incontra un bel semicerchio con nicchia e con gradino per sedere.

Indi la *Tomba delle ghirlande*, che poggia su di un alto zoccolo, ed è ornata di pilastri corinzi, tre de' quali sostengono dei graziosi festoni. — Nuovi avelli appena incominciati, ed un gran cenotafio fregiano il sentiero fino alla porta della città.

Ritornando sulla dritta, si perviene a due eleganti semicerchi, destinati per luogo di trattenimento e di riposo. La *Tomba* del benemerito *Porcio* è situata fra di essi, vicino a quella della *sacerdotessa Mammia* sua figlia. La forma di quest' ultima è quadrata, ed era decorata d'un ordine di colonne joniche sovrapposto ad un altro dorico, fregiato di statue, e d'un effetto il più sorprendente (*). La statua di Mammia sorgeva graziosamente sulla sommità della volta.

Finalmente presso la porta publica si ravvisa in ultimo luogo un picciolo monumento in forma di nicchia. È da presumersi, che fosse un *corpo di guardia*. Vi si ritrovò una lancia, un cimiero, ed uno scheletro.

(*) Vedi la figura del frontispizio.

PORTA PUBBLICA.

FORTIFICAZIONI.

Si entra in Pompei per un'ampia porta cinta da due più picciole per i pedoni. Gli ornamenti, di cui era fregiata si rinvennero sparsi all'intorno.

Appena si giunge in Città, rivolgendosi a sinistra, s'incontra una spaziosa gradinata, che conduce sulle pubbliche mura. Furono interamente scoverte nel 1812; così la pianta di Pompei cessò di essere un mistero.

Queste mura son de'veri bastioni.. Alte da 18 a 22 piedi racchiudono un terrapieno capace di contenere in certi luoghi sino a 3 carri di fronte. De' parapetti sostenuti da piccioli controforti cingono i bastioni dalla parte della Città e della campagna. Vi si può al presente passeggiare sì bene, quanto a'giorni de' Pompejani. — Delle torri quadrate compariscono di tratto in tratto, sopra le mura; a' loro piedi son praticate delle picciole porte per le uscite segrete in tempo d'assedio. È di là, che i bravi abitanti di Pompei hanno dovuto più volte

eseguir degli attacchi contro le truppe di Silla.

Albergo pubblico d'Albino, a destra della strada. La sua prima porta era destinata pe' carri. Da essa si passa in alcune stanze spaziose ove riponevansi le merci. De' focolari col luogo delle legna al di sotto; de' grandi poggi per distribuir le vivande; alcune camere pe' forestieri, ed una bottega d'acque raddolcite, e di liquori, (corrispondente ad uno de' nostri caffè,) ecco ciò che costituisce l' edifizio di Albino. Un gran segno osceno, scolpito sull' alto d' un pilastro, serviva per indicare che nell' annessa bottega si vendevano i *talismani* contro il *mal' occhio*.

A sinistra, s' incontra un' altra bottega d' acque calde. Ha il solito fornello, alcuni gradini per situarvi le tazze, ed un poggio ricoverto di marmo, sul quale il liquore ha lasciate impresse le sue macchie.

Tutte le abitazioni, che si veggono sul lato dritto della strada, non presentano, che rovine. Esse sole, come le più prossime al mare, e per conseguenza le più esposte, han sofferto le devastazioni ed i danni di 13 secoli d'avidità e di barbarie.

Casa detta delle Vestali. È formata

di 3 appartamenti. Nel primo, che ha un cortile scoverto, si distingue la camera dell' archivio nel fondo, e due sale accessorie ne' lati. Il Pompejano vi ricevea sull' aurora i suoi clienti i suoi familiari ed i suoi amici. — Nel secondo quartino, si osserva la camera da letto, ornata di graziose pitture in voluttuosi attegiamenti; e quindi la stanza del bagno. — L' ultimo, e più segreto appartamento contenea la toletta, la biblioteca, la galleria de' quadri, e la sala di conversazione. Degl' intercolunnj magnifici, de' portici deliziosi vi girano d' intorno. Dipinti piacevoli, ornati gentili, e cervi, e sfingi, ed il fiore dell' edera tanto caro agli artisti ne rivestono dapertutto le mura. Si dischiude di prospetto il *sacrario*. Ivi si celebravano i misteri della Dea *Bona*, e si sacrificava al *Genio* protettore, o a *Giunone*, e lo schiavo vi abbracciava tremando perfino le ginocchia delle *Furie*.

Graziosi mosaici rappresentanti de' *meandri*, de' *fiori*, due *serpenti*, ed un *cimiero* ne adornano il pavimento.

Casa del Chirurgo. Ha un grand'atrio scoverto, e di prospetto il giardino. A' lati s' aprono due lunghi appartamenti. Vi si

rinvennero 40 e più strumenti di *chirurgia* (*).

Dogana, ed *officina del peso*. Per una porta assai vasta si entra in un cortile, ove si raccolsero stadere, e pesi di piombo in gran copia.

Bottega da sapone. Nella prima stanza esistevano de' mucchi di calce, che servivano per formare il sapone; nella seguente, le vasche ove metteasi a condensarlo.

Dopo due altri venditori d'acqua calda di sì grand'uso presso gli antichi, e la di cui frequenza ci rende accorti della grande popolazione di Pompei, si trova un serbatojo coverto da cui veniva animata la fontana vicina.

Vicoletto. Casa delle Danzatrici. Le più ricche decorazioni, e le più belle dipinture ricuoprono dapertutto le mura del suo atrio scoverto.

Vi si osserva con piacere uno stuolo d'anitre nuotanti in un piccolo lago; delle prospettive di palaggi a più piani in anfiteatro, e con giardini circondati da cipres-

(*) Questi, come tutti gli altri oggetti minuti, discoverti in Pompei, si ritrovano nel R. Museo di Napoli.

si e da platani: ed infine un giovane danzatore con un braccio lievemente incurvato al di sopra del capo, e col piede che cade in un languido atteggiamento. Questa mossa è sì soave e delicata, che sembra volerci rappresentare il riposo d' un Nume.

Seguono 4 *Danzatrici.* Le celebri loro compagne dipinte nella *villa di Diomede* non possono sostenerne il paragone. Esse ci son testimonie delle feste, dei canti, e della gioja, di cui ha dovuto risuonar più volte quest' abitazione.

Nel secondo appartamento si presenta di prospetto la domestica cappella; un' ara vi è innalzata a' numi dispensatori delle *ricchezze* e della *speranza.* La camera da letto è a sinistra. Vi si ammirano due giovani Deità, che si svelano graziosamente ad Amore; un Genietto con vaso d' odori nella mano; de' guerrieri a cavallo, che corrono incontro a delle donzelle fuggenti del pari su velocissimi destrieri; e nuove Ballerine, e Baccanti leggiadrissime e care.

Casa del Narciso. La porta per cui vi si entra è quella dell' appartamento privato. Un peristilio con eleganti colonne ne occupa il centro. De' canaletti di fabbrica contenenti il terreno vi faceano crescere fralle colonne i fiori più soavi.

Prima di uscire da questa casa, noi gettammo un' occhiata all' altro appartamento. Due stanzini pe' servi accanto alla porta pubblica, un atrio scoverto, e l' *archivio* lo compongono interamente.

Casa d' Iside. I mosaici e le pitture vi sono profuse con magnificenza e con gusto. Le figure di alcune Deità egizie vi si fanno maggiormente distinguere.

Forno pubblico. La sua costruzione lo farebbe credere edificato a' nostri giorni. Vi si ravvisano 4 molini, una piccola stalla per gli asini, che li giravano bendati; e nel fondo, il luogo ove impastavasi il pane. I vasi coll' acqua, le anfore colla farina, e de' mucchi di grano erano tuttora al loro sito. Nulla infine mancava per restituire quest'edifizio al suo antico destino: si sarebbe tentato di mettere in movimento le macine, di accendere il fuoco nel forno, e di mangiare del pane fresco colla farina di 18 secoli.

Casa detta di C. Sallustio figlio di Marco. Si entra in una bottega ove si ravvisa un focolajo, de'gradini per appoggiarvi le misure pe' liquidi, e sei anfore incastrate nel poggio. Era una *taverna.* Nelle fornacette si preparava, senza dubbio alcuno di quei

piatti nazionali, che in ogni paese costituiscono la base del vitto del popolo.

Le anfore doveano servire per conservare del vino, degli ulivi, dell'olio, e della salamoja. Questa bottega comunica coll'abitazione di Sallustio, cui è annessa.

Ciò fa presumere, ch'era costume fra' ricchi di Pompei di vendervi a minuto il prodotto delle loro terre e della loro industria, come si usa tuttora in Firenze, e ne' nostri paesi di provincia.

Il domicilio di *Sallustio* potrebbe ben denominarsi il santuario delle grazie e del gusto. De' pilastri co' capitelli, ove due vecchi Fauni insegnano ad altri più giovani a suonar la piva, ne fregiano la porta. Una fontana di singolar bellezza, sulla cui sommità una cervetta di bronzo veniva a dissetarsi in una conchiglia di marmo greco, sorgea nel mezzo dell'*atrio*. Di prospetto, era situato un giardinetto di lauri, e di fiori.

Il *bagno* accanto ad una piccola fonte, il triclinio pe' *pranzi di està*, ed un gabinetto di rose e di gelsomini che i più rari uccelli riempivano d'una eterna melodia, erano distribuiti intorno al giardino.

A destra dell' atrio si entra per uno

stretto passaggio all' appartamento segreto. Era detto da' Pompejani il *Venereo*; ma i Greci lo chiamavano con un nome ancora più dolce l' *Afrodisio*. Le porte erano difese dagli sguardi de' curiosi con cortine interiori,

Il quadro, che ricuopre tutto il muro di prospetto rappresenta Diana, scoverta nel bagno, e che punisce Ateone della sua temeraria curiosità. Esso ci avverte della sorte che avrebbe incontrata il mal cauto profano, il quale avesse ardito introdursi in quest' intimi penetrali. Un cortile nel mezzo, cinto da otto colonne, in fondo la sala di *Diana*, a' lati due gabinetti da dormire, a dritta una camera da ballo, a sinistra una piccola cucina, un bagno caldo, e qualche sua dipendenza, tal'è la ripartizione di questo *Venereo*.

Nel vico prossimo a quest' abitazione si discuoprirono 4 scheletri. Una giovine fuggiva con tre sue schiave. Non sarebbe forse la bell' amica di *Sallustio*, che strappata dal seno de' piaceri da un fato nemico cercò salvarsi per questa strada, e v' incontrò la morte? L' infelice avea dimenticato nella sua stanza da letto il vase dei suoi unguenti, i suoi penati, e 'l suo de-

naro. Tutti questi oggetti erano d'oro. A' fianchi de' morti si raccolsero parecchie monete, una lastrina orbicolare d'argento, che potrebbe essere uno specchio, alcuni anelli d'oro ornati di pietre incise, due orecchini, un laccettino, e 5 braccialetti dello stesso metallo.

Nel cantone è la casa dell' *Edile Modesto*, e quella de'*fiori* con pitture di di vaghe ninfe, che ne' han ripieni i grembiali.

Una bottega da ferrajo, ove furono scovetti molti strumenti dell' arte; un secondo *forno pubblico*, di più ingegnosa forma del primo: e la casa del *Corifeo*, seguono l' una appresso dall' altra, lungo la strada. Quest' ultima era ricoverta di quadri rappresentanti varj istrumenti di musica: due altri vi esprimono delle scene tragiche. Da tutto ciò, è facile il conchiudere, che tale abitazione appartenesse ad uno di que' Maestri di musica che in una città come Pompei ricca di teatri e di attori, avea l' incarico di esercitare i Cori per le tragiche rappresentazioni, e pe' giuochi scenici sì celebri e clamorosi presso tutta l'antichità.

Domicilio detto di *Giulio Polibio*. Pas-

siamo alla dritta della strada. Qui le case hanno tre piani, e son costruite sulle antiche mura della Città a tal'effetto demolite. Discendevano in anfiteatro fino al porto, e presentavano da lontano un colpo d'occhio il più magnifico e pittoresco. I Pompejani formandosi così de' domicilj interamente aperti da un lato godevano d'una vista più estesa, d'un' aria più pura, d'una più grande libertà, e potevano passeggiare, e trattenersi co' loro amici ne' cortili, e nell' interno senza esser veduti o ascoltati. D'altronde essi preparavano intorno a' loro giardini, sotto i portici, le loro tavole, e pranzavano respirando le fresche aure di mare, che pe' nostri climi cocenti è un vero piacere, un bisogno.

In una di queste abitazioni si rinvennero 10 teste di morti; quella d'un fanciullo ci avvertiva, che i suoi genitori perirono con esso.

La casa di *Giulio*, e quella che segue d'*Equano* hanno un' estensione immensa. Son però tutte in rovina. Delle mura dipinte a mosaico rappresentante in varj colori i grandi quadri dello scacchiere, vi formano un effetto oltremodo bizzarro e sorprendente.

*

Farmacia. Avea per *mostra* un serpente, che mordeva un *ananas.* Vi furono rinvenute delle preparazioni *chimiche*, che analizate con esattezza avrebbero potuto somministrare delle nuove idee sullo stato di questa scienza presso gli antichi.

L' *osteria di Fortunata* mette termine alla strada. Nel *Fornò* vicino si ritrovò un coverchio, in cui era scritto sotto un segno osceno, *Hic habitat Felicitas.*

Abitazione detta dell' edile Pansa. Forma un' isola, che si estende fino alla casa di Modesto; ma finora il suo terzo appartamento non è stato scoverto. È una delle più belle, e forse la più grande di Pompei. Ha un *atrio* scoverto con pavimento di marmo inclinato per dar lo scolo alle acque. Bellissimi mosaici arricchiscono le stanze laterali. — Salendo alcuni gradini, si perviene al secondo appartamento, che ha un magnifico peristilio di 16 colonne. — Nel suo seno v' ha una bella peschiera; a destra, le stanze da dormire con figure di graziose ninfe mollemente distese su' letti, nell' atteggiamento del languore e del riposo. In un angolo, è la cucina con focolai simili a' nostri. Sul muro è rappresentato uno di que' ridicoli sacrifizi che si faceano alla Dea *For-*

nace, e dintorno si veggono delle pitture, che offrono le immagini di tutte le vettovaglie necessarie per un gran pranzo: un cinghiale vicino a cuocersi, de' presciutti, e delle anguille poste allo spiedo.

Terme pubbliche. Nella prima sala si osserva un gran bagno, e due lunghi sedili di pietra vulcanica per asciugarsi, e riposare -- É un *tepidario* - Si passa poi nelle *stufe*, ove si mira in tutta l' estensione delle mura il vacuo di mezzo piede per dove passava il vapore, e dove son tuttora visibili le macchie del fumo. La grande fornace è nella sala seguente. Qui la volta ha delle grandi aperture, per temperare la densità del calore: questa camera dovea rassomigliare ad un vulcano. — Viene appresso la sala del bagno caldo, nelle cui finestre si rinvennero de'telari con ampj e bellissimi vetri. Una superba fontana con ampia vasca di marmo bianco formata d' un sol pezzo, ne occupa l' estremità: un' iscrizione in lettere di bronzo ci fa sapere che *Rufo per decreto de' Decurioni fece costruire la detta vasca*, *che costa sesterzi* 750. Segue la sala degli *Atlanti*: In es-

sa si ammira la volta vastissima lavorata a cassettoni dipinti a rosso, in ciascuno de' quali è scolpito un vago bassorilievo. Delle tazze rovesciate, un Ercole fanciullo su d'un leone, degli scudi, e de' Tritoni, tutti di stucco ne ricuoprono le mura. ottocento e più lucerne di creta con bassirilievi si raccolsero ne' corridoj. Per essi passavasi ad un altro graziosissimo bagno circolare, e quindi nel cortile cinto da portici.

Tempio della Fortuna. Per una bella gradinata, già rinchiusa da un cancello di ferro, si ascende ad un vestibulo, decorato da 4 colonne, di cui si rinvenne qualche capitello di marmo, d'ordine corinzio, e del più squisito lavoro. La cella è quadrata: i più fini marmi la rivestivano: nel fondo è l'altare; una nicchia adorna di un bel frontispizio contenea forse il simulacro della *Fortuna.* A' lati della cella si ritrovarono rovesciate la bella statua d'una donna a cui mancava la maschera, e quella di *Cicerone.* La sua toga era dipinta di porpora.

La seguente iscrizione fu scolpita sull' architrave della cella.--*M. Tullio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la terza volta Quinquennale, Augure, e Tri-*

buno de' Soldati eletto dal popolo innalzò *il Tempio della Fortuna augusta nel suo suolo ed a proprie spese.*

A destra del Tempio sono le abitazioni de' *ministri della Fortuna*; i loro nomi vennero incisi su di un marmo rinvenuto nel Tempio.

Una strada, la più spaziosa di Pompei, conduce dal Tempio della Fortuna al *Foro.* Due archi trionfali ne terminano l'estremità: l'ultimo è adorno di marmi e di colonne d'impreggiabil lavoro, e fa simetria cogli archi, che fregiano l'entrata, a destra, del *Foro.* Alcune Botteghe, ove si è scoverta una prodigiosa quantità di vetri, e di lucerne son disposte a' suoi lati. Vi si trovò pure uno scheletro con 60 monete d'argento.

Foro Civile.

È la più nobile e magnifica contrada di Pompei. Vi si trattavano gli affari più importanti sia di commercio, che di pubblico dritto e privato. Le feste nazionali, le solennità sacre più clamorose, le processioni delle Canefore, e i giuochi de' gladiatori si eseguivano in questo Fo-

ro. — De' portici coverti formati da colonne di travertino racchiudevano in tre lati una piazza lunga 300 passi. Quivi un gran numero di piedistalli disposti leggiadramente innanzi agl' intercolunnj presentavano alla pubblica ammirazione le statue degl' insigni Pompejani, e de' più benemeriti personaggi della colonia. De' larghi pezzi di travertino ne lastricavano il pavimento.

Erario pubblico e *Senacolo*, detto il *Tempio di Giove*. Delle magnifiche gradinate a' cui fianchi sorgeano stupende statue colossali; un frontispizio con 6 colonne corinzie alte 30 piedi; una *cella* con due portici, sostenuti ognuno da 8 colonne joniche; nel fondo, tre camerini per riporvi il pubblico tesoro, e gli atti del governo; ecco una rapida idea di questo monumento, che situato nel miglior punto della Città dovea produrre l'effetto il più maestoso.

Dal suo vestibulo si gode la sorprendente veduta de' monti *Lattarj* e di *Stabia*, che sembrano formare intorno a Pompei una graziosa corona.

Dopo di aver gettato uno sguardo sulle *Carceri*, che incominciano a scavarsi; e dopo di aver veduto il luogo, ove sono i *modelli* delle pubbliche misure di capacità, si passa nel

Tempio di Venere. È uno de' più considerevoli di questa Città; ma la sua architettura è inferiore a quella del pubblico *Erario*, e del *Tempio* oggi distrutto, di *Nettuno.* Ha 48 colonne di tufo, rivestite di stucco, d'ordine corinzio, e di cattiva proporzione, che sostengono 4 portici decorati di statue, d'ermeti, e di pitture superbe — Sorge nel mezzo dell'aja scoverta un'ara di travertino innanzi ad un *santuario* isolato: in esso si ritrovò la statua di Venere, e del suo figlio *Ermafrodito*, entrambe del più perfetto lavoro. Un giovane Bacco, che riposa al suono della lira di Sileno è dipinto in una stanza segreta.

Basilica — È un grandioso edifizio, che un sol Vico divide dal Tempio di Venere. Vi si radunavano i negozianti; e vi si amministrava la giustizia.

Siccome le antiche Chiese cristiane erano anch'esse de' tribunali (*di penitenza,*) così presero la forma, ed il nome da questi monumenti.

Ha una *navata* scoverta nel mezzo; e due altre con portici a' fianchi. Quest' ultime son sostenute da colonne di mattoni spogliati di stucco, e d'una costruzione sì

recente, che si crederebbero non appartenere ad un antico edifizio. Nel fondo, sorge per 7 piedi dal suolo una tribuna, su cui poggiano 6 colonne corinzie, che fann' ordine co' portici laterali. Una statua equestre era situata avanti di essa su di un alto piedistallo.

Casa di Championet. Non offre, che gli avanzi della sua bellezza passata.

Entrando nella vicina strada, che conduce fino alla piazza de' Teatri si vedranno de' resti di pitture, ed uno di que' pubblici altari che s' inalzavano avanti alle Deità dipinte sul muro esterno delle abitazioni.

Ritornando nel Foro, si veggono *tre Tempietti*, già rivestiti del più bel marmo, e le cui mura costruite di mattoni rossi, sembrano uscir dalle mani degli operai.

Monumento d' Eumachia. Quest' edifizio è rettangolare, e di architettura romana. Ne' suoi membri interni ed esterni è d' ordine corinzio. La sua facciata domina il Foro.

Lo compongono tre parti, cioè il *Calcidico*, *la Cripta*, ed i *Portici*.

Il *Calcidico*, specie di vestibulo, è sostenuto da 16 pilastri, e presenta nel suo architrave la seguente iscrizione.

Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa in suo nome, ed in quello di Lucio Frontone suo figlio ha costruito col proprio denaro il Calcidico, la Cripta, ed i Portici, e gli ha dedicati alla pietà dell' augusta Concordia.

Un' ampia porta introduce dal vestibulo a' *Portici* interiori. Questi erano sostenuti da 48 colonne di marmo pario d' un lavoro squisito, e circondavano ne' 4 lati un cortile scoverto lungo 110 piedi e largo 50. In fondo, una magnifica nicchia dovea contenere la statua della *Concordia*.

La *Cripta* forma un second' ordine di portici più interni, e più difesi dall' intemperie delle stagioni. Vi si rinvenne la bellissima statua d' Eumachia, dedicatale dai *Tintori*.

I marmi più preziosi, e pitture delicate, ed arabeschi cuoprivano in ogni parte questo nobile e sontuoso monumento.

Esso avea servito per luogo di riunione a' lavoratori di lana; e di trattenimento e passeggio a' più distinti cittadini.

Tempio di Romolo. Un santuario sorge all' estremità d' una piccol' aja scoverta: innanzi ad esso è situata una bell' ara di marmo greco contenente un sacrificio in un

bassorilievo, che ricorda i più be' tempi dell'arte. Le mura sono divise iu grandi riquadri sormontati da frontispizi.

Il Signor Carlo Bonucci nella sua opera, *Pompei descritta*, ha dato il nome di *Romolo* a questo tempietto, perchè alla sua porta si rinvenne un piedistallo, che sosteneva le statua del fondatore di Roma, e in cui si leggeva la seguente iscrizione, mutilata in qualche parte.

Romolo figliuol di Marte fondò la città di Roma, e vi regnò circa 40 anni. Lo stesso dopo di aver ucciso Acrone duce de' nemici, e Re de Ceninesi consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime; e ricevuto nel numero degli Dei fu appellato dai Romani col nome di Quirino.

Luogo pel Decurionato. Prima di entrare nel *Panteon* pompejano, è da ammirarsi una superba sala semicircolare, aperta dalla *parte* del *Foro*, e decorata da nicchie, da sedili, ed un tempo anche da statue. Noi crediamo, che forse in questo recinto i Decurioni teneano le loro pubbliche sedute.

Panteon. Si potrebbo chiamare la galleria delle arti pompejane. La sua pianta

sembra tolta dal *Tempio di Serafde* a Pozzioli. Dal seno d'un atrio scoverto lungo 180 piedi, e largo 228 si elevan in dodegono 12 piccioli piedistalli, ae doveano sostenere le divinità principali l'ara è nel mezzo. Le 12 stanze de' loro sacerdoti son disposte lungo il lato dritto del Tempio. Di prospetto si apre il tribrale, o santuario adorno di 4 nicchie. In la base, nel fondo, dovea ritrovarsi la stua d'Augusto; poichè se ne rinvenne al solo il braccio, che stringeva un globo Auoi lati si veggono due graziosissime stae, di altezza naturale, una di *Livia* l fiore dell' età e della bellezza: l'altra *Druso* suo figlio; un leggiero drappo cin i lombi di quest' amabile giovane.

Un *triclinio* cap di circa 30 commensali, e che doveaervire a' pranzi sacri de'sacerdoti, è costrui a destra del santuario. Fra' quadri cheo decorano non ha l'eguale in grandezzquello di *Laurenzia*, che poppa Romolo ed emo — Le 12 Deità sembrano protegg dall' alto i fondatori d'una Città, cui on legati sì grandi destini. — A sinistra el santuario è un nuovo sacello, e del grandi are di marmo. — Vi si rinvnero 1031 monete di

bronzo, 46 d' argento. Numerose, freschissime dipinture adornano in ogni parte questo Tempio. Ora s' incontra un guerriero, che pare pel campo; ed ora un fanciullo, che riposa. — Qui Talia ispira una giovine Attrice; colà *Teseo* presenta la spada d'Egeo alla sua madre *Etra*. — Un *Genio* guida a suo capriccio il timone della *Fortuna* — Ed una bella *Sonatricc* sembra volerti trasfondere nell' anima il suono della lira, che l'agita.

Paesetti, e rivi, e campagne, e palaggi, ed arabeschi d' ogni genere finiscono d' ornare il Tempio di tutti gli Dei.

Isola intorno al Panteon. Botteghe e vestibuli di case non per anche dissotterrate, ed adorni delle più gentili pitture cingono la strada fino alla casa scoverta nel 1822 innanzi a *S. M. il Re di Prussia.* È questa formata di poche e piccole stanze. Nel fondo ha una peschiera con musaico a terra rappresentante de' delfini. Sulle mura è ideata una scena campestre con uccelli vaghissimi fragli alberi: in seno al bosco si vede Venere, che offre a Marte nel modo il più languido e caro, un serto di fiori; i suoi occhi scintillano; ha le maniglie, ed è nuda. Io non ho mai veduta più voluttuosa immagine di questa.

Entrando nel vico, si passa in una nobile abitazione, nel cui atrio scoverto si osserva dipinta una nuova avventura del Dio della guerra colla madre degli amori. — Due bagni di marmo son disposti nel peristilio dell' appartamento privato.

Seguono molte botteghe, fralle altre quelle d'un venditor di *pane* con grandi vasche per impastarlo. E varie osterie.

Casa della *pescatrice*. Un cortile con intercolunnio, lungo il quale è costruito il solito poggio pe' fiori, dà il passo ad una bella stanza da letto. Vi è dipinta Europa col Toro, Narciso la cui testa si riflette nell' onda, ed un' ingenua pescatrice che ha gettato l'amo nel mare, ed attende la preda. *Amore* su di uno scoglio, a lei l'addita col dardo.

Strada de' Teatri. Casa del *cinghiale*. Ha un atrio, coverto dov'è rappresentato in bellissimo mosaico quest' animale in seguito da' cani. De' meandri etruschi adornano il resto del pavimento.

Casa delle *Grazie*. Nella stanza d'ingresso si scorge *Urania*, che con una verghetta addita un globo celeste. — Poco più lungi son dipinte le *Grazie*. Il proprietario ha voluto con ciò insegnarci, che i gravi

studj della severa sofia non mai debbano andar disgiunti dal vezzoso sorriso delle sorelle d'amore — Nella seconda stanza è il quadro d'*Adone* spirante fralle braccia della sua amica; un Amorino piange con tanta passione e verità, che sembra aver servito di modello a' be' versi di *Bione e di Teocrito.*

Quest' abitazione apparteneva ad un *Chirurgo*, poichè vi si rinvennero alcuni suoi strumenti, fra quali si distingue quello per estrarre il feto, d'una forma semplice ed ingegnosa.

Vico de' 12 Dei. Sono raffigurati nel muro a destra dell'ingresso; al di sotto si veggono dipinti due di que' *serpenti*, *Genj tutelari*, che s'incontrano ad ogni momento in tutte le case, e ne' trivi di Pompei. — Questa piccola strada non è interamente disotterrata.

Casa scoverta innanzi a S. M. l' Imperadore Francesco II.

Prima di giungere alla piazza de' Teatri, o *Foro triangolare*, si trascorre per un numero infinito di botteghe, che attestano la immensa ricchezza di questa Città. Quindi si entra nell'abitazione indicata. Ha un bel peristilio, e qualche buona pit-

tura; vi si ritrovarono non pochi vasi di bronzo, di vetro, e di terra cotta: due pendenti d'oro, ed un pezzo di pece, che dopo tanti secoli serba ancora l'odore di quella sostanza.

Piazza del gran Teatro, e monumenti Etruschi.

De' *Portici* lunghissimi, sostenuti da colonne pesanti e maestose; i residui del *Tempio di Nettuno*, che dominava il mare sottoposto, da lui tante volte calmato e protetto; il luogo ov' era *sepolta la folgore*, difesa per cura di *Nitrebe* Sannita da un breve e robusto peristilio toscano; la veduta delle vicine pianure, che sembrano aver gettato sull' antica estensione de' mari un tappeto di verdura e di fiori; ecco ciò, che forma la più vetusta contrada di Pompei: quella, che fu costruita dagli Etrusci, abitata da' Sanniti, e che i Romani padroni dell' universo, oggetto della loro avidità e del loro dispregio, non osarono distruggere, o cangiare.

Casa scoverta innanzi all' Imperadore Giuseppe II. Ha tre piani in anfiteatro, come quella di Polibio, e di Diomede, sulla cui stessa linea è situata. Vi si riconobbe

lo scheletro d'una donna, ch'era di fresco uscita dal bagno.

Porta superiore del teatro tragico. Fu ristaurata dal Brigadiere Lavega con materiali moderni sul modello antico. Vi si leggeva la seguente iscrizione. *I due Marchi Olconj Rufo e Celere per decoro della colonia fecero a proprie spese edificar i corridoi, le tribune, ed il Teatro.*

Tribunale. In mezzo ad un cortile scoverto, circondato in tre lati da un intercolunnio elegante si eleva la tribuna, dove rendea giustizia il duumviro. L'annesso altare accoglieva il suo giuramento di fedelmente eseguire i proprj doveri. Le parti contendenti giuravano ancora di litigare in buona fede, e senza voler vessare o indispettire l' avversario.

Tempio d' Iside. Era la Deità più adorata, perchè la meno conosciuta. Ma chi è quel Dio nel fondo di quella nicchia? È il *silenzio* (*) che col dito lo comanda, mostrando Iside nel fondo del *sacrario.*

Su quel grand' altare si faceano i sacrifizi: in quell' altro ch'è vuoto, si poneva-

(*) Era il figliuolo d'Iside: gli Egizj lo chiamavano *Oro*.

no le ceneri delle vittime. In questa camera v'è un *bagno*; il sacerdote vi si purificava.

Il Santuario sorge dal centro dell' atrio scoverto, e sembra anch' esso un picciolo tempio. Saliamo per queste scale: non vedi tu questo nascondiglio, ove una sola persona poteva appiattarsi? Vi si rendeano gli oracoli.

De' portici circondano tutto il recinto del tempio: le loro colonne offrono un indistinto miscuglio de' tre ordini d' architettura. Nel fondo si scuopre una stanza. Ecco degli anelli di bronzo. Vi era forse legato il bue Api? — Ecco altre stanze; servivano per gl' iniziati. — Eccone, finalmente, delle altre: son quelle de' sacerdoti. . . . Di grazia, che oracolo preferirono nel momento del fatale periglio? Che l' eruzione sarebbe ben presto cessata!! . . Si misero quindi a tavola, e pranzarono del buon pesce, delle uova fresche, del presciutto, e de' polli arrostiti: bevettero dell' ottimo vino. Quando si scavò questo tempio, la tavola non era ancor sparecchiata. Giaceano sul suolo gli avanzi del pranzo, e le corone di fiori illanguidite. . . . Ma poi . . . che orrore!! Il tempio era già ricoverto: il *Ge-*

*

refante avea radunato il tesoro della Dea, e fuggiva; ma la morte lo sopraggiunse vicino al teatro. (*) Altri sacerdoti presero le securi per aprirsi il varco attraverso le mura. Altri andarono tranquillamente a dormire. Tutti morirono.

Sappiamo da un' iscrizione, che questo tempio fu rovesciato dal tremuoto del 63; e che *Popidio Celsino* lo fece rifabricar dalle fondamenta.

Tempio di Priapo. La sua architettora può riferirsi all'epoca più remota di Pompei; e somiglia quasi perfettamente a quella del tempio di *Romolo* già descritto. Una grand' ara di tufo vulcanico ornata di un fregio dorico è situata innanzi al santuario: è dessa d' un bel lavoro, e d' un gusto eccellente: v'ha fin' anche chi la paragona al sarcofago trovato a Roma nel sepolcro degli Scipioni, e trasportato nel Museo Vaticano.

(*) Si raccolsero sotto al suo scheletro 360 monete d' argento, 8 d' oro, 42 di bronzo, de' grandi vasi d' argento con bassirilievi Isiaci singolarissimi, cucchiài, patere, fibbie e tazze tutte d' argento, altre tazze d' oro, un rarissimo Cameo, anelli con pietre preziose, vasi di bronzo ec. *Clarac, Pompei.*

La statua di *Priapo* vi fu rinvenuta fra' simulacri della *salute* e del Dio della *medicina*.

Studio d' uno scultore. Strumenti, e statue abbozzate, o appena incominciate ingombravano l'atrio di quest' abitazione. È da sperarsi, che si scuopriranno in avvenire altre officine, ove le più belle statue rovinate dal tremuoto del 63 dovettero esservi trasportate, e dove si ristauravano ancora quando sopraggiunse l'ultimo disastro.

Odeo, o Teatro comico coverto. Presenta al pari di tutt' i teatri della Grecia la forma d' un semicerchio, ove son disposti l' uno sull' altro i gradini, che servivano di seggio agli spettatori. È diviso da parapetti in tre parti orizontali, dette *cavee* — Alcune piccole scalinate, che scendono da' corridoi superiori, *vomitorj*, lo suddividono in altre parti traversali, dette *Cunei* dalla lor forma di cono. Nella prima *cavea* sedeano ne' municipj i decurioni, ed i magistrati; nella seconda, i cittadini: nell' ultima e più alta, la plebe e le donne. Il sito del teatro da noi detto *platea* veniva chiamato *orchestra*. I Romani la destinarono pe' senatori. Presso i Greci vi si eseguivano i balli su di un solaio di tavole a tal uopo forma-

to. Così le danzatrici poteano far mostra della leggerezza e soavità de' loro movimenti nel mezzo stesso degli spettatori, da cui erano oppresse di applausi e di *evviva*.

Agli estremi dell' orchestra sorgono due tribune l'una per le *Vestali*: l'altra pel magistrato, che presedeva agli spettacoli. Un' iscrizione ivi esistente c' indica il suo nome. — *M. Oculatius M. F. Verus II Vir pro ludis.*

Di prospetto all' orchesta è il *Proscenio*, ove gli attori, i ballerini, ed i mimi eseguivano le loro parti: si eleva per 5. piedi dal suolo — Nel fondo, è la *scena fissa*; consiste in un muro con frontispizio; nel mezzo è la porta detta *Regia*, perchè ne uscivano i primi personaggi del dramma. A' suoi lati ve ne sono due più piccole appellate *ospitali*. Dietro alla *scena* si veggono le stanze degli Attori.

Questo teatrino era coverto; il signor *Wilkins vi si* oppone inutilmente. Delle colonne situate sull' estremità del muro superiore ne sosteneano il tetto, lasciando fra loro l' intervallo necessario per l' aria e per la luce.

Un' iscrizione ci fa sapere, che i *Duumviri C. Quinzio Valgo figlio di Cajo*, e

M. Porcio figlio di Marco per decreto fie' decurioni stabilirono la spesa per edificare il teatro coverto, e l' approvarono.

Quest' edifizio avea sofferto de' danni considerabili pel tremoto del 63, e stava riparandosi, quando fu ricoverto di nuovo.

Teatro tragico. Si distingue dal suo vicino per ampiezza e magnificenza. La *scena* era decorata di molte nicche, di 6 statue, e di tre ordini d' architettura di vago e delicato lavoro.

Piazza del picciolo Teatro. Per averne un' idea fa d' uopo figurarsi un recinto scoverto, circondato da portici ne' 4 lati, e racchiuso da lunghe file di botteghe. Le colonne sono doriche, scanalate nella metà superiore, piccole, dipinte a rosso, e fanno un bellissimo effetto. Vi si veggono delle iscrizioni senza oggetto, e de' pessimi disegni, fatti per passatempo da' soldati e dagli oziosi, che vi passeggiavano sbadigliando.

Visitiamo le botteghe. In una si ritrovò un molino a grano: vi si vendea la farina. In un' altra un trappeto per far dell' olio. È formato da due macine, che si giravano per mezzo d' un asse di ferro in un' ampia vasca, ove ponevansi a schiacciar le

olive. In una stanza, (*la prigione*,) si scoprirono degli scheletri, le cui gambe erano inceppate su di una lunga macchina di ferro. — Segue il *quartier de' soldati*; costoro non abbandonarono il loro posto, e vi morirono insieme co' loro uffiziali, vittime d' una disciplina severa. Si raccolsero le loro ossa su' loro scudi medesimi! Le loro armi formano al presente nel R. Museo Borbonico un trofeo non meno glorioso di quello, che innanzò la Grecia ai morti delle Termopoli. Vi si distingue il cimiero del Centurione, ov' è scolpito con raro lavoro l' eccidio di Troja.

Una scala spaziosa conduce da questa *piazza* alla *triangolare* superiore.

Noi fummo gratamente sorpresi in osservare che dal *Foro Civile* fino al *Quartier* de' *soldati*, spazio che si percorre in men di mezz' ora, si trovano riuniti dieci tempj, una *Basilica*, tre piazze pubbliche, un Tribunale, il gran monumento d'Eumachina, le Terme, due Teatri, e botteghe e abitazioni sontuose e innumerabili! Qual Città era dunque Pompei?

Anfiteatro.

Si resta sorpreso di trovare un sì vasto monumento in una Città, i di cui abitanti non bastavano forse a riempirlo. Fa d'uopo conchiudere, che i popoli vicini avessero costume di frequentar gli spettacoli di Pompei. Quel che conferma una tal congettura è la rissa, mentovata da *Tacito*, che per lieve cagione si accese fra' i coloni di Nuceria, ed i Pompejani, nel mentre, che assistevano allo spettacolo gladiatorio dato da Livinejo Regolo. Dalle parole passarono a' sassi: finalmente si presero le armi. I Pompejani ebbero la meglio: molti de' Nucerini vi lasciaron la vita. — Il Senato Romano, inteso il parere de' Consoli, proibì per 10 anni gli spettacoli di Pompei. Livinejo, ed i capi del tumulto vennero esiliati.

L'anfiteatro ha la forma ellittica, e la disposizione de' gradini uniforme a quella de' Teatri. La sua costruzione è molto solida, e quantunqne sia stato danneggiato nella cavea superiore dal tremuoto del 63, pur tuttavolta è più conservato di quello di Pola, di Verona, e del Colosseo.

Una particolarità interessante si è, ch' esso racchiudeva nella sommità un ordine

di logge coverte, che servivano, come abbiamo visto nel teatro, per le donne da una parte, e dall' altra per la plebe. Il padre del Pontefice *Cuspio Pansa*, cui fu dedicata una statua ed un' iscrizione all' ingresso dell'anfiteatro, dovea per decreto de' decurioni invigilare all' adempimento della *legge Petronia* (*). Fu pubblicata sotto il regno di Nerone, e consisteva in proibire a' padroni di far combattere i loro schiavi co' gladiatori, e colle fiere senza una condanna de' tribunali. Sembra infatti, che sotto il Duumvirato di *Pansa* le bestie non potevano combattere altrimenti, che fra loro medesime. -- Sul muro, che circonda l' *arena* si veggono dipinte alcune di queste cacce comiche, non meno che atroci. Vi si distingueva un cavallo fuggente innanzi ad una lionessa; un orso legato con lunga fune ad un toro affinchè non potessero evitarsi; e finalmente, (ciò ch'è spirito 5o,) una *tigre* che veniva alle mani con una *scimia*. Due porte son situate all'estremità dell'arena. Per una entravano le fiere, ed i combattenti; per l' altra uscivano i morti.

(*) Dottam. ite illustrata dal Cav. Arditi.

Gli ossami d' un leone furono rinvenuti fuori dell' anfiteatro.

Si passa quindi alla porta d' Iside, dove osservasi un' altra strada, altre case, una *scuola di gladiatori*, ed una di quelle fontane sì semplici e numerose in Pompei. Ritornasi infine al *Quartier de' soldati*, e si dà termine all' erudito pellegrinaggio.

SCOVERTE DEL 1825.

Mesi di Gennajo e Febbrajo.

Casa del poeta tragico.

È il più bel monumento privato, che ci sia pervenuto dal l'antichità. Per uno stretto passaggio le cui mura son adorne di preziose decorazioni, si entra in un cortile scoverto colla solita vasca di marmo nel mezzo per le piovane. Sul pavimento, lastricato di mosaici eleganti, si vede un cane incatenato, che custodisce la porta, e al di sotto queste facete parole: *cave canem* — Si mirano a destra due gran quadri, capi d'opera della pittura antica e di tutt'i secoli. Il primo rappresenta l' *addio di Briseida ad Achille.*

L'incomparabile artista, erede del genio e della gloria di Zeusi e di Gliceria, eseguì questo quadro divino in un momento di entusiasmo, cagionatogli dalla lettura di Omero. Noi non potremmo meglio descriverlo, che riportando appunto que' be' versi del primo canto dell'*Iliade.*

Ma non per questo Agamennon disgombra
L'ira concetta, o le minacce obblia
Fatte a Pelide . . . . . a se dinanzi appella
Euribate e Taltibio, araldi, e fidi
Ministri de' suoi cenni: itene, Ei disse,
Ite alla tenda del superbo Achille,
E presa per le braccia a me sia tratta
Briseide sua: guai s'Ei resiste: in arme
Verronne io stesso, e n'avrà danno e scorno.
Tacquero, ed ubbidir: pensosi e lenti
Lungo il lido avviandosi, alle tende
Giunser de' Mirmidòni: appo le navi
Terribilmente pensieroso in volto
Sedea Pelide: Ei di lontan gli sguarda
Con tacita amarezza; essi tremanti
Di rispetto e timor stettersi incerti
Senza parlar, senza far motto. Achille
Gli accolse, e confortò. *Venite, araldi,*

Messaggieri degli uomini e di Giove
Venite, io voi non gravo, Atride è il reo,
Solo Atride mi oltraggia: assai v' intendo.
Patroclo, or vanne: la donzella al lido
Scorgi, e la rendi alle lor man: ma voi
Siate voi testimonj al Cielo, al mondo,
Ed all' iniquo Re, dell' atto ingiusto,
Degli enormi suoi torti. Ah! S' egli avvenga
Che il braccio mio, che la mia spada invitta
Ricordi un dì l'oste de' Greci, e invochi
D' Achille il nome . . . . . alma insensata ed ebbra!
Nulla sa, nulla scorge, altro Ei non ode,
Che il suo' pazzo furor: sfoghisi e pera
Il popol suo, ch' Ei non se 'l cura. I cenni
Compie l'amico; dall' interna stanza
Lenta, lenta ne vien Briseide bella,
Iscolorata di dolor la guancia --
La rimenan gli araldi, essa più volte
Languido, incerto al suo Signor diletto
Volge lo sguardo, e s' incammina a stento --
(*Traduzione di Cesarotti.*)

L' atteggiamento del Pelide, l' espressione di Briseide, che si toglie soavemente il velo dal volto, quasi per discuoprirti il suo dolore e la sua bellezza, il silenzio di Fenice, la costernazione degli Araldi, la fiera disinvoltura di Patroclo, l' aggroppamento de' guerrieri Mirmidoni nel fondo, la prospettiva generale, tutto, finalmente, tutto è superiore alle parole ed agli elogi in questo magnifico quadro.

Il secondo raffigura forse *Teti* ed *Achille* fanciullo; ed il terzo *Elena restituita a Menelao.* La bellissima donna accompagnata dalla *Vittoria*, volge lo sguardo, e sorride sì vezzosamente al tradito suo sposo, ch' Egli è costretto a stenderle al fine la destra, ed a sorriderle. = Raffaello e Tiziano non han prodotto nulla di meglio. Qual colorito! Quali grazie! Qual' esecuzione!

Alla sinistra dell' atrio è dipinta una *Venere* ignuda, atteggiata come quella de' *Medici*; una colomba con un ramo di mirto nel becco riposa a' suoi piedi.

Tutte queste figure dovevano essere de' ritratti. Il distinguersi alle loro dita degli anelli *alla romana*, ov' erano forse effigiati gli emblemi della famiglia, n' è fra gli altri un indizio. Ma qual fanciulla, o piuttosto qual divinità doveva essere colei, che prestò il suo sorriso, e le sue sem-

bianze a quella *Briseide*, a quell'*Elena*, e a quella *Venere?*

Seguono sullo stesso lato varj stanzini. In uno si veggono espressi de' combattimenti di Amazoni, simili a' bassirilievi scoverti recentemente a *Figalia*. — Esse sono ne' carri; cosa singolare! I guerrieri, a piedi - La vittoria sembra decidersi per le prime — Al di sotto di un tal fregio, vedesi una Nereide giovane e nuda appoggiata ad un toro marino, al quale sembra voler fare delle carezze. — Di rincontro è un quadro osceno. I Pompejani faceano situar queste rappresentazioni ne' luoghi i più esposti; ciò che prova quanto i loro costumi erano diversi da' nostri.

Al di fuori, presso alla porta, mirasi *Dedalo*, che affretta con inquietudine il suo volo verso le spiagge d'Italia. Icaro è per sommergersi; un Nume marino cerca invano sostenerlo col suo tridente.

Di prospetto al cortile, è la sala di compagnia; in una pittura, d'un' esecuzione assai mediocre, mirasi uno Schiavo seduto su d'uno sgabelletto, che declama con un papiro fralle mani, de' versi innanzi a due interessantissimi personaggi, seduti anch'essi nel fondo della camera. Apollo ed una Musa proteggono, in breve distanza, il servo letterato. Se questa curiosa dipintura alludesse ad un fatto istorico, lo schiavo potrebb'essere o Plauto, o Terenzio, o qualcheduno di quegli infelici Ateniesi, che prigionieri in Siracusa, cercavano di raddolcir l' avversità del destino, e la ferocia de' loro padroni con de' teneri versi, compensandosi così de' rovesci di Nicia colla gloria di Euripide.

Tutte le parti di questa stanza sono abbellite ed animate da numerose immagini di fiori, di frutta, di Genj, di Vittorie, e d'arabeschi ammirabili e preziosi. Il colorito, la freschezza, il movimento di queste picciole figure son tali che si tenterebbe invano immaginarlo. I mosaici del pavimento sono anch' essi dello stile il più squisito e perfetto. Quello di mezzo indica il *concerto d'una rappresentazione tragica.* Non v'ha finora alcun mosaico dell' antichità che possa sostenere il paragone di questo bel quadro composto di 8 figure.

Finalmente, per uno stretto passaggio si penetra in un secondo atrio, cinto da intercolunnj dorici con capitelli d'una forma graziosissima e nuova.

Nel fondo, è il domestico altare con picciola nicchia adorna d'un bel frontispizio. Vi si scuoprì una statuetta di *Bacco*.

A sinistra, è un gabinetto, in cui è dipinta *Arianna abbandonata*, un *Narciso*, ed un *Amor pescatore*. Il maligno garzoncello ha già fatta molta preda, e la presenta a sua madre. Questa stanza ha dovùto appartenere a qualche donna amabile e pericolosa, a cui il pittore ha voluto driggere in quel quadro un omaggio lusinghiero.

Viene immediatamente appresso, una cameretta, ove fralle più belle vedute di paesi e marine si trovano dipinti de' papiri con lettere greche. Era certamente la *Biblioteca*. Nella camera precedente il Pompejano si abbandonava a' piaceri ed all' amore; in questa, alla meditazione ed allo studio. Gli antichi aveano meno di noi a temere dalle passioni, e dalla loro ebbrietà. — Il gabinetto consacrato alla filosofia e alla moderazione era per così dire come il *sacrario* del Tempio profano della voluttà e della bellezza!

Quest' abitazione aveva un secondo piano assai nobile e vasto. Vi si distinsero ne' primi scavi i pezzi del pavimento caduto, rappresentanti in mosaico una leggiadra testa di Bacco, ed altre figure. Vi si raccolse ancora un tesoro caduto dalla *toletta* della Dama che vi dimorava: due collane, un laccettino d' un lavoro perfetto, un' altro bellissimo per una fanciulla, 2 smaniglie, 4 armille, (una del peso di 7 once), in forma di serpenti, 4 graziosi pendenti, un grande anello con pietra incisa; e finalmente due monete. Tutti questi oggetti erano d' oro; ciò che potrebbe dare un' idea delle grandi ricchezze della proprietaria. Vi si rinvennero ancora 42 monete d' argento, famigliari e imperiali; e varj utensili di creta e di bronzo, fra' quali un braciere affatto originale e singolare.

Qualche Pompejano, che dopo l' eruzione venne in questi luoghi a ricercarvi de' tesori, non potè indovinare il sito di questa casa. Vi era giunto peró a due passi di distanza, allorchè, indispettito di nulla ritrovarvi, se ne partì sbaragliando le ossa degli scheletri, che vi aveva incontrati. Noi vi rinvenimmo ancora gli avanzi di alcune teste, in mezzo ad un terreno tutto smosso e ricercato (*).

(*) Il Signor *Bonucci*, crede che l'abitazione fin quí descritta sia appartenuta ad un' Autor tragico. Il *quadro* ed il *mosaico* della stanza di compagnia, le *maschere* che si veggono ripetute nel gabinetto laterale, e nella *Biblioteca*, la statua di *Bacco*, e la di lui testa raffigurata nel frammento di mosaico caduto dall' appartamento superiore, tutto sembra confermare questa plausibile congettura.